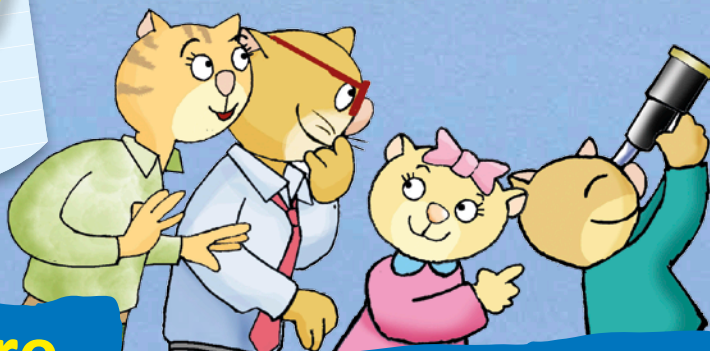


Questo è un regalo  
di:  
per:



## Sperare per credere in un futuro migliore

La speranza consente di vedere il positivo che potrà esserci domani

**C**hi lo direbbe che la speranza è più nota agli esperti di marketing che agli operatori del benessere mentale? Pare che il fondatore di una delle più note industrie di prodotti di bellezza abbia affermato che, se in fabbrica si producono cosmetici, in profumeria si vende *speranza*, utilizzando una parola che non è immediata da capire, ma che evoca sicuramente qualcosa di positivo. Fatto sta che il mondo della pubblicità ha colto il vantaggio di promuovere messaggi incoraggianti, entusiasmanti, che facciano leva sulle inquietudini del consumatore, inducendolo a sentire però che può ottenere quel beneficio *sperato*, e spesso indotto, o ridurre la sofferenza lamentata. E così un obiettivo apparentemente improbabile (ringiovanire, ad esempio) è presentato come irrinunciabile e a portata di mano se il cliente acquista e prova.

**Che cos'è la speranza?** Non c'è una definizione condivisa. Il credente la conosce come una virtù, cioè come una «disposizione abituale e ferma a fare il bene», che gli «consente di dare il meglio di sé» (cf. CCC n. 1803), una virtù che potremmo chiamare di “alto livello” (tecnicamente: teologale), che cioè permette alla persona di superare sé stessa in vista di qualcos'altro. Credo che possiamo correttamente mutuare questo significato anche in ambito psicologico, perché, ancor più di una semplice emozione, la speranza è una disposizione interiore a saper vedere oltre le cose attuali verso un futuro che riserva del positivo, e non in senso illusorio. Chi spera sa vedere le potenzialità di bene e di buono che la vita contiene in sé, se non nell'oggi, in un domani. La speranza è preparata, affiancata e produce emozioni positive come la gioia, potenzia le risorse personali aumentando le energie per affrontare il quotidiano e la resilienza, cioè la capacità di riorganizzarlo di fronte alle avversità, senza smarrirsi.

**CHIARA D'URBANO\***



Sono importanti alcune considerazioni, anche se solo accennate:

- la speranza è più del *buon umore*, che è una dote naturale, ed è più del *desiderio*, dimensione individuale, che può nutrirsi di sola fantasia;
- nel mondo attuale la speranza manca di *appeal*, non sappiamo sperare! Confidiamo troppo nelle innovazioni biotecnologiche che ci illudono di essere padroni assoluti di tutto. Poi però ci guardiamo dentro e attorno e sentiamo che tutto sommato rimaniamo piccoli, quasi disperati. La speranza, invece, non ci fa stravolgere il presente illudendoci di essere supereroi, anzi ci educa a viverlo nella sua verità, ma con uno sguardo rivolto in avanti, in ciò che ancora può accadere di bello;
- la speranza è uscire da sé, non è ripiegamento individualistico: essa ci aiuta a metterci in rapporto con le nostre risorse creative, con gli altri; è una dimensione più relazionale che egocentrica;
- non è un atteggiamento passivo o fatalistico. È invece partecipazione attiva e piena alla vita in vista di un futuro migliore, che anche noi contribuiamo a creare.

**Tutti possono sperare?** Sì, tutti possono e dovrebbero! Ci sarà chi è più predisposto per natura – un sano ottimismo certamente favorisce e una base familiare solida aiuta a formare personalità più “positive” – e chi è meno facilitato, per carattere o per storia personale. Ma la speranza è un percorso, un allenamento continuo e mai scontato, che tutti dovremmo fare e che solo pian piano può diventare una disposizione abituale che ci rende persone migliori, meno egoiste, meno arrabbiate, in grado di guardare con bontà e fiducia noi stessi e la vita. ■

\*Psicologa e psicoterapeuta

# La scuola dell'infanzia



EZIO ACETI\*

Sin dalla primissima età i bambini possono imparare ad essere autonomi e sperimentare l'importanza della convivenza

**S**in dalla fine del secondo anno di vita e all'inizio del terzo, i bambini entrano a far parte delle loro prima comunità di pari: la scuola dell'infanzia. È decisamente una tappa importante, in grado di promuovere una socialità più costante e uno stimolo fondamentale per la crescita dei bambini. Oltre alle innumerevoli stimolazioni che facilitano lo sviluppo cognitivo, è importante far sperimentare ai bambini una serie di attività volte all'incremento dell'autonomia concreta e personale. L'apparecchiare e lo spaccare la tavola, il riordino della sala da pranzo, la messa a posto dei giochi e i turni per asciugare le posate e i bicchieri, sono attività che purtroppo oggi non in tutte le scuole vengono realizzate.

È stata la grande donna educatrice Maria Montessori a prevedere una serie di attività naturali che facilitassero nel bambino la crescita delle sue autonomie, convinta che non esiste un insegnamento pratico e uno teorico, ma l'accompagnamento degli educatori verso i bambini affinché questi esprimano le loro potenzialità nelle attività quotidiane.

## Si può ricominciare sempre

La speranza è la fiduciosa attesa di un bene, di un qualcosa di desiderato. Tutta la vita è mossa dalla speranza, in quanto ciascuno desidera il meglio di sé e dovrebbe impegnarsi in questo. Quando la speranza si spegne, la persona smette di vivere o "vivacchia", nel senso che si lascia trascinare. È importante che la speranza sia accompagnata dal fatto che lo sbaglio e la caduta fanno parte del vivere e che non spengono i nostri desideri. Per fare questo, occorre dire al bambino che può sempre ricominciare e che guardando a Gesù c'è la possibilità di farlo. Infatti, per il credente la speranza è Cristo, che con la sua luce ci sostiene sempre e copre tutte le nostre mancanze.



Ecco perché la scuola dell'infanzia dovrebbe essere ricca di materiali e strumenti legati alla vita quotidiana, per promuovere un apprendimento concreto e pratico.

Anche dal punto di vista organizzativo, sarebbe bello iniziare a far sperimentare ai bambini l'importanza della convivenza e della democrazia. Mi spiego. Anche se il bambino è egocentrico e vede le cose da un solo punto di vista, è comunque in grado di comprendere che ci sono altri come lui, che vivono vicino a lui... Quanto sarebbe bello, ad esempio, presentare una scelta per il pranzo fra due cibi e lasciare la possibilità di scelta al bambino... I bambini inizierebbero a scegliere e, chi non è capace, a imparare dagli altri. Questa scelta tra due possibilità (facile da organizzare) rappresenta una prima forma di autonomia e di democrazia. Ma ci vorrebbe un'altra Montessori per aiutarci a capire che i bambini sono lì a incoraggiarci nei loro pensieri e a dirci: «Aiutateci a diventare grandi». ■

\*Psicologo dell'età evolutiva

# Imparare a sperare tra i banchi di scuola

Gli insegnanti possono rafforzare e guidare l'ottimismo dei bambini, insegnando loro a trovare semi di speranza in ogni evento della vita



PATRIZIA BERTONCELLO\*

I bambini sono spesso considerati, nella letteratura e nel sentire comune, segni di speranza. Ma le cronache dei nostri giorni veicolano immagini di una realtà ben diversa: sempre più numerose, infatti, sono le situazioni di disagio e malessere in cui l'infanzia è costretta a vivere anche nelle società considerate più avanzate. I rapporti dell'Unicef degli ultimi anni dipingono le realtà urbane di ogni latitudine – dove vive la maggioranza assoluta dei minori – come luoghi in cui i bambini sono privati delle condizioni minime in cui crescere serenamente e dove veder rispettati i propri diritti fondamentali. Luoghi, dunque, dove non è possibile far germogliare e far crescere pazientemente la speranza.

Oltre ad essere un'emozione da riconoscere e valorizzare, la speranza è anche una virtù, un *habitus*, che è necessario acquisire e sviluppare. Quali condizioni facilitano tale acquisizione? Anche in questo caso sono fondamentali le sinergie e i climi educativi che si sanno creare nei luoghi di crescita dei bambini, ed essenziale il rapporto con gli adulti di riferimento. Se il bambino è accompagnato nei suoi passi, nell'assumersi gradualmente delle responsabilità, nell'affrontare le difficoltà, nelle attese e nelle conquiste, se l'educatore esercita la funzione positiva dell'incoraggiamento e sostiene nelle fragilità, piano piano nel bambino si formerà la consapevolezza di essere amato, valorizzato, accolto, perdonato, di essere importante, di essere libero di sbagliare e di ricominciare, perché c'è chi gli è vicino costantemente e nonostante tutto.

Allora anch'egli imparerà con naturalezza a guardare gli altri, le situazioni, gli eventi e il mondo attraverso gli occhiali della speranza, che non nascondono errori e avversità, ma aiutano a trovare il positivo anche dopo le negatività, a rivedere il sole dopo la tempesta. In classe o con i gruppi di bambini è un ottimo esercizio quello di curare la preparazione e l'attesa di qualcosa che si costruisce collettivamente, come pure farne insieme il bilancio. In questo modo si può rafforzare e guidare lo spontaneo ottimismo dei bambini, e indirizzare la loro geniale creatività a trovare ragioni di speranza dentro ogni evento della vita.

Non potrò mai dimenticare gli effetti sui miei alunni di due classi, che, nel corso della permanenza alla scuola primaria, fecero l'esperienza di un Progetto<sup>1</sup> di "gemellaggio" con un gruppo di coetanei di un quartiere poverissimo di Manila. Per anni coltivarono il sogno di

incontrare quei "compagni di classe", non accontentandosi della corrispondenza e dell'invio di quanto raccoglievano con azioni di solidarietà. Erano oramai alla fine della scuola media quando la possibilità di realizzare quel sogno divenne realtà. Un sogno, un'amicizia, un'esperienza di reciprocità costruita pazientemente, che varcò gli oceani e coinvolse il rione dove loro vivevano in una festa di accoglienza commovente. Ero convinta che quei bambini crescendo sarebbero divenuti uomini e donne capaci di tenace speranza, ma ne ho avuto la conferma incontrando dopo diversi anni alcuni di loro, che divenuti adulti ancora si incontravano per sostenere il progetto iniziato da bambini. ■



## Il consiglio della nonna

MARINA ZORNADA\*

Un po' di tempo fa mi ha colpito papa Francesco che ha invitato i giovani a non farsi rubare la speranza. Credo che ciascuno di noi riconosca senz'altro che sperare è la caratteristica innata dei giovani e ancor più dei bambini, naturalmente proiettati a immaginare e sperare cose belle per il loro futuro. Nello stesso tempo mi sono accorta che non è raro, da parte mia (ma anche di molti genitori e/o adulti di riferimento dei bambini), assumere linguaggi o comportamenti tali da "rubare" loro la speranza. È facile scivolare nel confronto un po' nostalgico: «Ai miei tempi queste cose non succedevano», oppure: «Ma in che brutto mondo viviamo», ecc... Succede anche che alcuni fatti (terrorismo, leggi ingiuste, crisi economica...) aumentino in noi il sospetto e la paura nei confronti di persone, ambienti o situazioni e, proiettandoli sui bambini, di fatto limitiamo il loro diritto di esplorare serenamente la realtà che li circonda e di far crescere la loro autonomia. Questo capita anche nelle cose piccole della quotidianità: il bambino che vorrebbe partecipare a un evento, andare a dormire da un amico... Noi adulti lo carichiamo della nostra ansia, rubandogli di fatto il suo più grande diritto: quello di sperare e credere nel bene. ■

<sup>1</sup> Progetto "School Mates" dei Ragazzi per l'Unità

# Per una pedagogia della speranza

Sperare, sognare, sono atti fondamentali per poter migliorare l'esistenza umana



CARINA ROSSA\*

Viviamo in una società segnata da continui atti di violenza, di stragi, immersi in una «terza guerra mondiale a pezzi» – come la descrive papa Francesco – ed è in questa società che dobbiamo educare i nostri bambini. Se le cose stanno così, forse una delle azioni sociali più importanti ed efficaci è *educare alla speranza*.

Come educare alla speranza quando mancano in assoluto le certezze fondamentali per il futuro?

Una domanda simile la rivolsero a Paulo Freire, noto pedagogista brasiliano, quando scrisse la sua celebre *Pedagogia della speranza*. Freire fu accusato, all'epoca, di studiare e scrivere cose inutili, che alimentano i sogni e l'utopia in momenti in cui le ricette pragmatiche potevano sembrare più adeguate.



La speranza è un'emozione, è anche una virtù, ma è soprattutto un bisogno ontologico. Non si concepisce l'esistenza umana e la necessaria lotta per il suo miglioramento senza la speranza e senza il sogno. La disperazione, pur essendo qualcosa di concreto e senza negare le ragioni che la spiegano, non ha esistenza in sé stessa. La disperazione è una speranza che, avendo perso il suo obiettivo, si trasforma in una distorsione del bisogno ontologico. La disperazione immobilizza e ci fa soccombere al fatalismo che inibisce le forze necessarie per la ri-creazione del mondo.

«Non c'è cambiamento senza sogno, come non c'è sogno senza speranza», dice Freire. Questo non vuol dire che la speranza possa, da sola, trasformare la realtà, sarebbe un'ingenuità pensarlo, ma senza di essa la lotta incomincia a titubare e s'indebolisce. Ecco perché bisogna educare alla speranza.

Una prima caratteristica di questa pedagogia si radica nel bisogno di *ancorarsi nella pratica*. Non c'è speranza nel puro auspicare, e nemmeno si raggiunge quello che si spera soltanto sperando, che così diventa un vano desiderio. Senza l'agire, la speranza si distorce, diventando tragica disperazione.

Una seconda strada consiste nell'insegnare a *scoprire le possibilità*, al di là di qualsiasi ostacolo, per risolvere una situazione o superare una sventura. La speranza sempre alberga nell'idea che un altro mondo è possibile oppure che in ogni situazione esiste uno spiraglio per il cambiamento.

Una terza qualità della speranza è *l'amore*. Senza amore difficilmente s'impara a sognare e a desiderare cose grandi, come il bene degli altri e il bene della propria società.

Una quarta caratteristica è il *bisogno di utopia*. L'utopia è una meta puramente ideale, non effettivamente raggiungibile. È il *luogo che non c'è*, ma è proprio l'utopia che apre gli orizzonti dei cambiamenti trasformandoli in sfide. La speranza è possibile perché siamo esseri inconclusi, sempre alla ricerca di qualcosa di più grande, e perciò abbiamo bisogno dell'utopia.

## Allora, come educare alla speranza sin da piccoli?

Per coltivare la speranza occorre aprire lo sguardo verso valori trascendenti, che superino il quotidiano, e ci accompagnino verso il bene e la felicità altrui. Non importa quanto difficile sia la meta, importante è far sperimentare ai bambini la capacità di trasformare una situazione non desiderata facendo piccoli atti d'amore che possano aprire verso un mare infinito di possibilità. ■

\*Psicopedagogista, coordinatrice e formatrice della Scuola di alta formazione Eis della Lumsa